Esce la Domenica
Un numero Cent. 5

LO SPECCHIO

GIORNALE AMMINISTRATIVO LETTERARIO

Anno (città L. 2 50 / fuori „ 3
Semestre „ 1 50

Anno III — CESENA, 21 Maggio 1882 — Num. 21

Repetita.....

Quantunque oramai si tratti d'un argomento abbastanza rancido, pure c'è della buona gente che si occupa ancora della nostra ultima crisi municipale e le attribuisce un significato e un'importanza, che essa non ebbe, nè doveva avere.

Tra gli altri, un corrispondente, che, sebbene dati la sua lettera da Cesena, pure — e ci sembra chiaro dagli spropositi che dice — non deve aver mai abitato tra di noi, spaccia, nella *Rassegna* di Roma (N di martedi, 16 maggio), molte affermazioni, che sono assai cervellotiche — a dir poco.

Noi non sappiamo come la *Rassegna* — la quale à nel suo programma l'avversione più netta, più inconciliabile verso i clericali, abbia potuto, senza qualche contraddizione, stampare una tirata contro l'avv. Turchi per la famosa storia della campana sonata il venerdi e non sonata il sabato della settimana santa. Ma ciò riguarda solo quel periodico e non ce ne vogliamo occupare.

E nemmeno ci sembra degno d'essere smentita l'asserzione che gli onorevoli Prati e Ghini protestassero, dimettendosi. anche per la questione della campana. A Cesena, tutti sanno benissimo come passarono le cose, e non ci vuole che un corrispondente... poco cesenate per asserire certe fandonie.

Il punto, in vece, su cui ci piace richiamare l'attenzione dei nostri lettori è questo: il corrispondente afferma come *tutti i partiti* s'unissero contro l'avv. P. Turchi, e come dalla votazione del Consiglio si possa trarre un auspicio per la buona riuscita che un'unione liberale e monarchica, cioè una fusione dei moderati coi progressisti (che è il programma del giornale romano) incontrerebbe da n oi. Afferma che la maggioranza del nostro Consiglio è temperata, e, per, ispiegare come mai un P. Turchi le si sia imposto sostiene che, « per la non curanza degli amici dell'ordine e delle istituzioni, un tal fenomeno è facile a succedere qui in Romagna, dove in talune città i più cospicui cittadini rinunziano affatto ad immischiarsi di politica e di amministrazione per non vedersi fatti segno alle ire e alle guerre della piazza, che si impone e padroneggia. » E continua « La recente crisi al nostro Consiglio ha mostrato però che, quando la misura trabocca, vi sanno talora essere uomini che hanno il coraggio di dir basta e sanno unirsi contro i nemici aperti delle istituzioni, dimenticando le ire e gl'interessi personali. »

—()—

Liberiamoci prima dalle inesatte affermazioni di fatto che vi sono nei passi citati, e poi veniamo alla parte, diremo così, teorica.

Parlando dei partiti nel nostro Consiglio, un Cesenate non avrebbe lasciato credere che vi siano tutte le suddivisioni, che esistono in altre città. Nel voto di condanna all'avv. Turchi non vi fu unione (nel senso d'accordo) di vari partiti; vi fu solo un clericole, che s'unì agli altri votanti sfavorevolmente e tutti ritenuti per monarchici moderati.

Circa alle violenze della piazza, noi, un po' più vicini alla Romagna che non sia il periodico di Roma, non pretendiamo dare un giudizio così generale come fa lui; ci limiteremo a Cesena, dove, nelle pubbliche amministrazioni, la piazza non s'é mai imposta e non à mai padroneggiato. Le persone cospicue, a cui non si fa certo un elogio chiamandoli non curanti del bene pubblico e paurosi della guerra ecc. ecc., per noi sono un mito: noi abbiamo meno abbondanza di *cospicuità* di quella che ci si vorrebbe regalare, ma crediamo che, all'occasione, avremmo anche più *virtù civile* di quella che ci si consente. E diciamo *all'occasione*, perchè, ripetiamo, nessuno ebbe finora ad affrontare sdegni od ire.

Quanto poi ai rancori, agl'interessi personali che i signori componenti la nuova amministrazione dovrebbero aver dimenticati per unirsi insieme, crediamo che i primi a maravigliarsi della scoperta ed a riderne saranno precisamente quei signori; ai quali bisognava pure che l'ameno corrispondente attribuisce qualche gara non bella per il passato, per aumentare il valore del grande sacrificio fatto al presente. Via, c'è del plastico, se vogliamo, nel quadro dell'Assessore Pasolini che ripone nel fodero la spada dell'inimicizia, per distendere la mano al suo rivale, il cav. Ferri, il quale getta via nobilmente la catilinaria che aveva preparata contro di quello!

—()—

Del concetto dell'*unione liberale monarchica* non è qui il luogo d'esporre la bontà o l'imperfezione, di dichiararsi fautori od avversari. Quello però che si può dire è che qui pure torna acconcio l'antico adagio: *sit modus in rebus*, e che tutte le esagerazioni sono cattive, compresa quella del bene.

Finchè si resta nel campo delle elezioni politiche, l'unione di tutti gli amici della monarchia e della libertà, contro i clericali nemici della seconda e i radicali nemici della prima, potrà essere discussa e sostenuta con ragioni degne d'esser prese in esame. Ma quando dal campo politico si passa all'amministrativo, potrà dirsi il medesimo?

Nei piccoli paesi, dove necessariamente le persone esperte e istruite non possono esser molte, e dove alcune sono dalle necessità della vita tratte ad altri luoghi, la teorica per cui i monarchici dovessero avversare i non monarchici porterebbe per dolorosa conseguenza il privarsi di bonissimi elementi, sia per capacità, sia per istruzione. Prima adunque di accettare quella teorica, bisogna riflettere se essa sia nelle amministrazioni locali, sostenuta da valevoli argomenti. Certo, quando qualche non monarchico si servisse del suo ufficio pubblico per far della politica anzichè per amministrare, non vi sarebbe ragione alcuna perchè gli avversari gli dessero il voto. Certo ancora vi sono delle pratiche di convenienza che bisogna rispettare; e, quando siano violate, i monarchici ànno diritto di risentirsene. Ma la stessa discussione avvenuta in proposito nel nostro Consiglio à dimostrato che non tutti gli amici politici dell'on. Turchi erano d'accordo con lui, e quei consiglieri che votarono in suo favore lo fecero perchè una volta posta la questione, credevano cosa coerente ai loro principi pronunciarsi a quel modo, ma non l'avrebbero certo rimproverato se egli la questione non l'avesse fatta nascere. In ogni caso poi, se fosse anche provato che l'ufficio di capo del Municipio non può esser assunto da non monarchici, non sembra provato che loro non convenga quello di Assessori e di Consiglieri.

—()—

Dunque anche chi vagheggia una data forma di governo può dare il suo voto, nelle elezioni amministrative, a chi ne vagheggia un'altra. Però, v'è una limitazione: i liberali non possono coscienziosamente votare per i non liberali. Questo concetto noi lo ab-

---

Appendice dello SPECCHIO

IL VENTAGLIO

(Continuazione V. N. precedente)

Ermina aveva spiegato il ventaglio e guardava quella pittura con un'aria di meditazione seria e profonda. Come mai que' pastori in abito di raso e quei montoni bianchi potevano far venire dei gravi pensieri in quella giovine testa? Era cosa strana, senza dubbio, ed ugualmente strano il rossore che le coprì a un tratto il viso, e salì fino alla radice de' capelli biondi; più strano di tutto, il bacio che essa depose sul pastore, la pastorella o i montoni — Non so bene dove si posarono le sue care labbra.

Se questo onore, fatto a una pittura di Boucher, reca maraviglia alle mie lettrici, io dirò loro, in confidenza, che quella pittura non era di Boucher, il vecchio pittore morto e sepelito da un secolo, ma d'un artista vivo e sano, cugino d'Ermina.

Questo cugino si chiamava Alfredo Daumont Era nato dal matrimonio d'una nobile De Maillecourt con un semplice e povero borghese, ma quel po' di sangue patrizio che gli correva per le vene non gl'impediva di nutrire idee liberalissime. La nonna d'Ermina se n'era raccapricciata e doluta per tutta la vita, senza poter tuttavia non amare quel giovinotto, che dal *faubourg Saint-Germain* era soprannominato il misantropo Egli avrebbe potuto chiamarsi Daumont De Maillecourt, ma non se n'era mai curato; avrebbe potuto ottenere, per mezzo della parentela materna, qualche posto in diplomazia e vivere di quell'ozio feudalesco che é tanto caro alla vecchia nobiltà, ma aveva preferito l'indipendenza e il lavoro, e s'era presto procacciato gloria e fortuna.

Era già uomo quando la sua cuginetta era ancora bambina; ma, ad onta della differenza d'età, anzi appunto per questo, s'amavano intensamente. Ermina, fanciulletta viziata dalla nonna, era capricciosa come una regina da fole, e il suo cugino grande, dotato d'una pazienza inesauribile, le faceva da paggio, da lettore, da maestro. Così, scherzando, era giunto ad insegnarle gli elementi delle scienze che essa non sarebbe mai riuscita ad apprendere se avessero voluto darle delle lezioni sul serio e regolari; e sua nonna, entusiasmata ai progressi di lei, cercava di prolungare il soggiorno che Alfredo faceva ogni estate in sua casa.

Tra le altre cose che l'Ermina imparò in questo modo, ci fu anche il disegno Le bastò di vedere Alfredo trattar la matita per voler subito fare altrettanto, e ci si mise con l'ardore onde soleva accogliere ogni novità. Faceva scarabocchi dalla mattina alla sera, copiava i quadri e le sculture di casa, ritrattava i domestici, i cani, i gatti, gli uccelli di sua nonna, dimostrando co' suoi saggi, per quanto scorretti, una grande sicurezza di mano, e molta originalità ed energia Ogni difficoltà da superare la eccitava; volle far disegni a penna, ben presto maravigliò il cugino con la finezza e la precisione de' suoi tratti e i margini de' suoi quaderni diventarono un vero museo, dove c'erano dei Greci, dei Romani, delle fate dei cavalieri, delle regine, dei selvaggi, dei contadini e degli animali, costretti a stare gli uni sulla testa degli altri, e formanti un insieme assai curioso.

Una volta, le venne in mente di copiare la pittura del bel ventaglio di Luigi XV. Approfittando dell'assenza della nonna, che era fuori a ristituire una visita, essa pregò tanto la cameriera perchè glielo lasciasse un momento, che questa cedette. E come poteva fare altrimenti, quando la vecchia signora le aveva ordinato di non rifiutar mai nulla all'Ermina?

La fanciulletta, dopo aver risposto con un « sì, sì » impaziente alle molte raccomandazioni della cameriera, si chiuse nella sua stanza da studio, e si mise a copiare a penna la pastorella e i montoni. Come accadde? Non so; ma, a un dato punto, le si riversò l'inchiostro sul ventaglio, sul ricco dono d'un re! Che spaventoso spettacolo! Nè voi, nè io, che scrivo, avremmo potuto contemplarlo senza una profonda emozione. Immaginatevi l'Ermina! Tentò bene di riparare al disastro d'asciugar le macchie col suo piccolo fazzoletto di battista ma finì di sgorbiare la pittura interamente. Allora non le restò altro che piangere e dolersi; più che per lei, per la povera cameriera, a cui la nonna non avrebbe risparmiato i rimproveri.

Per fortuna, capitò a tempo il cugino Alfredo; le chiese il perchè del suo pianto: saputolo, ne rise dicendo che il Boucher non meritava altro; poi la consolò assicurandola che egli avrebbe rimediata ogni cosa L'astuccio vuoto fu riposto al suo luogo, egli portò con sè il ventaglio, e, dopo due giorni, lo ridette alla fanciulla lindo e pulito come uno specchio. Egli, il pittore serio, lo studioso del vero, aveva saputo imitare la vecchia miniatura per modo, che lo stesso Boucher sarebbe rimasto ingannato.

Ermina, riconoscente fino all'ebbrezza, gli gettò le braccia al collo e l'abbracciò almeno cento volte; il ventaglio ritornò nel suo astuccio, e la nonna non ne seppe mai nulla.

*

Da quel giorno era passato molto tempo, ma ora a guardare il ventaglio, il pensiero d'Ermina era subito ritornato a quell'avventura d'infanzia. Ma a lei non piaceva di fantasticare; onde, di lì a poco, scosse la sua testolina, come per discacciarne i ricordi, e depose il ventaglio sulla *toilette* con una specie d'impazienza. Poi, chiamata Marietta e aiutata da lei, si tolse il costume alla Pompadour, e ripose la veste da camera. « Questo ballo, » mormorò « sarà noioso come tutti gli altri! Sempre le stesse cose: diamanti, fiori, occhi neri o azzurri che mendicano uno sguardo o mandano lampi di gelosia. Valeva proprio la pena di spendere quindici giorni nei preparativi, per ottenere un tal risultato! »

Pensieri come questi non erano mai venuti, almeno in

biamo sviluppato altre volte, ma non è inutile tornarci sopra; e dire che la ragione della limitazione sta in ciò, che avendo i corpi amministrativi alti fini morali, v'è, nella scelta dei fini medesimi e dei mezzi per conseguirli, il più aperto dissidio tra liberali e clericali; e quindi non è per riguardo a qualche autorità superiore alle amministrazioni locali, ma appunto per il bene di queste, che gli uni non possono favorir gli altri.

Quando si ammettono la libertà di coscienza e e d'insegnamento e l'eguaglianza del cittadini nel godere i vantaggi delle pubbliche amministrazioni, senza distinzione di ceto, di parte e di credenza, quando si riconosce come base d'ogni potere la volontà popolare, direttamente o indirettamente espressa, la questione della forma di governo diviene una questione di metodo, importantissima, senza dubbio, ma non tale che debba impedire l'unione delle persone di contrario avviso in assemblee e magistrature non politiche.

Ma quando, in vece, più cittadini — sia pure che gli uni amino, gli altri accettino, o subiscano, la stessa forma di governo — differiscono poi all'atto pratico, perchè gli uni desiderano l'istruzione laica, gli altri la clericale; i primi vogliono il Municipio estraneo alla chiesa, i secondi pretendono da esso atti d'ossequio per le autorità ecclesiastiche; quelli intendono beneficare i poveri, anche se non vanno a messa, questi richiedono il certificato del parroco prima di soccorrerli; quando ciò avviene, diciamo, allora il dissenso é davvero di sostanza e l'unione sarebbe altamente indecorosa per entrambe le parti, nè potrebbe compiersi di buona fede.

Ora si badi che, applicando la formula *unione liberale monarchica* alle elezione dei Consiglieri comunali, in un piccolo paese come il nostro — dove tutti i monarchici non clericali formano già, si può dire, un solo partito, e dove nessun partito potrà mai avere tanti buoni candidati che bastino per completare il numero di legge — si corre il pericolo che l'epiteto di *liberale* sparisca e resti solo quello di *monarchica*. E in qual modo vi resterà? I clericali non scelgono per solito *le aperte vie*, amano girare, come si dice, la posizione, non affrontano di rimpetto nessuno. Perciò, pur d'insinuarsi nei pubblici uffici, d'esercitare la loro influenza sulle popolazioni vicine, non si mostreranno molto avversi al governo lontano; non è difficile anzi che facciano qualche platonica dichiarazione per provare che i re non ànno miglior appoggio che tra i cattolici; non è difficile insomma che si diano per monarchici anch'essi. Ma quando però saranno giunti al potere, allora, senza troppe esclamazioni, senza grida, senza proclami, ma chetamente, alla sordina, rimetteranno in uso la vieta teorica, per cui le autorità civili debbono rimaner soggette alle religiose; il re al papa, e — quel che più importa, perchè subito applicabile — il sindaco al parroco; protesteranno di non volere che amministrare, ma intanto ci ricondurranno indietro di mezzo secolo. È precisamente così che in alcuni paesucoli — in ispecie nel mezzo giorno d'Italia — se, nella forma, l'ordinamento della potestà pubblica è cambiata, nella sostanza è rimasto quel medesimo che vigeva prima del 60: è precisamente questo che si tenta applicare anche in altri luoghi, e se noi ci prestassimo al gioco, ci si riuscirebbe. Non senza un perchè il Vaticano mostra tanto zelo per le elezioni amministrative, mentre è rifuggito sempre, a tutt'oggi, dalle politiche. Egli à pensato che, a modificare, a volgere a suo favore le popolazioni delle varie città, possono esercitare un'azione più efficace le autorità municipali che le governative, perchè quelle sono allo stesso tempo più a contatto con esse e meno sospette. Il giorno in cui nella maggior parte dei Comuni egli avesse la preponderanza, il passo ad impadronirsi anche degli uffici politici sarebbe molto facile.

Noi dobbiamo dunque respingere come insidiosa ogn'idea d'unione coi clericali, anche se camuffati da monarchici; e dobbiamo in vece, sempre nel campo amministrativo, promovere l'accordo con tutti i liberali onesti, intelligenti e capaci.

Friend.

PROVINCIA

FORLÌ

21 apile.

" Gli Ugonotti „ al Teatro Comuale

Chiuuque ha assistito, lo scorso giovedì, alla prima rappresentazione degli *Ugonotti* al nostro teatro comunale dovrà sempre ricordarsi di quella serata come d'una grande solennità artistica. Imponente era il teatro con un pubblico numerosissimo cittadino e forestiero, attratto, oltre che dall'importanza dello spettacolo, specialmente dal desiderio di gustare e di applaudire il Forlivese Angelo Masini, che, per la prima volta, si presentava a' suoi concittadini sostenendo una parte di tanta forza come è quella di Raoul negli *Ugonotti* La rinomanza nell'arte, a cui, in breve volger di anni, è giunto il Masini, giustificava quest'ansietà del pubblico, tanto più che l'artista, nella esecuzione del capolavoro di Meyerber, aveva campo di mettere in evidenza tutti quanti i suoi meriti musicali e drammatici

La ristrettezza dello spazio non consente una particolareggiata rassegna sull'andamento dello spettacolo; ma tutto si può riassumere col dire che la esecuzione degli *Ugonotti* fu eccellente, che l'impresa ha fatto il possibile perchè un'opera di tanta mole avesse una degna interpretazione: mi perdoneranno gli artisti se non dico di loro tutto quel che vorrei Peccato che gli *Ugonotti* vadano soggetti a mutilazioni in modo da ridurre l'ultimo atto a niente.

Per quello che si riferisce al Masini, può asserirsi che qualunque aspettativa è stata di gran lunga sorpassata. Alla simpatica voce, di cui gli è stata prodiga la natura, egli ha saputo accoppiare intelligenza, talento, e studio in modo da raggiungere l'apogeo dell'arte Egli tocca i suoi acuti fino al *si* e al *do* con immensa grazia e senza che si veda il minimo sforzo; *fila* la voce in modo maraviglioso; ha una chiarezza rarissima di sillabazione Non c'è frase che non sia detta con somma intelligenza, dalla scena della presentazione in casa Nevers fino all'ultimo finale — Confesso che in me sono quasi distrutti i ricordi, che, da circa tredici anni fa, mi aveva lasciati di quella interpretazione quel caro artista e quasi mio concittadino che fu Mario Tiberini.

Il suo canto nella romanza intrecciata coll'elegante accompagnamento della *viola d'amore*, rapisce; nel settimino, meglio non potrebbe rappresentare lo sdegno del gentiluomo tocco nell'onore. Ma dove commove fino alle lagrime è nel *duo* d'amore, sublime creazione del genio di Meyerber, che, al dire di Heine, esprime una serie di sentimenti tali che giammai furono prodotti con tanta verità. — Colle parole alla finestra « *Vedi la Senna, di cadaveri é piena* » fa correre un brivido per le ossa, e, interpretando giustamente i sentimenti del grande maestro, conferma nella illusione in cui ci ha messo la antecedente congiura e benedizione dei pugnali, di assistere non ad una rappresentazione teatrale, ma al vero eccidio di S. Bartolomeo.

Gli altri artisti sono degni compagni dell'esimio Forlivese. La signora Turolla (Valentina) è anche essa dotata di eccellenti mezzi vocali e di uno squisito sentimento artistico; specialmente al gran duetto del terzo atto, alla congiura e al duetto d'amore, è sublime. — La signora Toresella bene rappresenta la elegante regina di Navarra Ha voce forte agile ed intonata, ed è peccato che qualche volta sia leggermente tremolante.

Il Maini è un grande artista; il rozzo servo di Raoul, fedele alla bibbia e alle leggi di Lutero, ha in lui un buonissimo interprete. — Il corale *col sol basso trillato*, la canzone del *pif-paf*, il duetto al terzo atto e la benedizione all'ultimo sono detti stupendamente.

Non mi è stato dato mai di vedere la parte del Nevers affidata a così simpatico artista come il Vaselli. — Oltre ai meriti come cantante, ogni suo gesto rivela il perfetto e squisito cavaliere, geloso della gloria di sua famiglia, fedele cattolico, pronto a tutto fuorchè a macchiarsi di un delitto, fino a rompere la spada già destinata alla difesa del suo onore, prima di confonderla col pugnale degli assassini.

Quello che ha gran parte a far risaltare tutta la scena della congiura e della benedizione dei pugnali, colossale emanazione del genio di Meyerber, è il sig. Pavoleri (conte di St. Bris). Per persuadersene, bisogna vederlo e sentirlo con quanto impegno, e, direi quasi, con quale feroce nobiltà, egli si occupa a presiedere quella terribile adunanza, ad invitare gl'intervenuti alla difesa del trono e dell'altare, a dispensare le attribuzioni per la tremenda notte ai caporioni e agli scabini, ed in fine a sottoporre tutti al crudele giuramento e alla sacrilega benedizione dei pugnali.

Anche la signora Ersilia Tosi (Urbano) piacque nella sua sortita, e nell'aria « *una dama illustre e saggia.* » Le parti secondarie sono buone, senza di che sarebbe stato impossibile quella perfetta esecuzione che si è avuta specialmente nell'introduzione e nel settimino. E qui è giusto che io renda pubblico encomio al sig Fiorentini, che canta il *rataplan* con sicurezza di voce e d'intonazione, chiudendo con un nettissimo *si bemolle*.

Le masse corali, disciplinate e bene istruite dell'egregio M Nepoti, eseguiscono con precisione spiecialmente *l'orgia*, il *rataplan* e la stretta della benedizione dei pugnali, della quale si volle il *bis*.

Anche l'orchestra va bene sotto la direzione del valente M Drigo, ma mi sembra che talora si senta la mancanza della seconda coppia di trombe. È vero che i due egregi professori d'orchestra suppliscono colle parti ridotte, ma alcune volte la mancanza é sensibile, come per esempio nelle armonie che accompagnano l'atto della benedizione dei pugnali, e nella stretta del medesimo pezzo

L'illuminazione, modificata, è ottima, alcuni degli scenari sono bellissimi

In conclusione, è uno spettacolo riuscito; è proprio il caso per chi ha tempo e denari di venire a Forlì durante questa stagione teatrale; ed è da augurarsi che l'impresa abbia da cavare un compenso per il coraggio che ha avuto e per le fatiche che ha incontrate per mettere insieme un complesso artistico che nulla lascia a desiderare.

P. V.

---

una forma così precisa, in mente alla giovine; ma aveva visto alzarsi il sole e ciò spiega molte riflessioni.

Puff raspava timidamente all'uscio facendo intendere un piccolo e dolce guaito, che toccava il cuore. « Fallo dunque entrare » disse Ermina a Marietta. L'uscio fu aperto e Puff, entrato allegramente d'un balzo, riconobbe la padroncina, le saltò sui ginocchi e le prodigò un mondo di carezze. Poi scese a terra, fece il giro della camera a passi misurati e con molta circospezione, mostrando d'avere un gran progetto, s'arrestò a qualche distanza dal costume alla Pompadour abbaiandogli contro tre volte, con tre pause, e quindi, non ricevendone risposta, gli si accostò d'un passo, di due, ne tentò un lembo, e, convinto che quella seta e quelle trine erano affatto inoffensive, prese arditamente il suo partito, afferrò l'estremità della veste co' suoi denti fini e la trascinò per la camera, con aria di gioiosa vendetta. Marietta, gettando grida di spavento, si dette ad inseguirlo, ma Ermina, rallegrata dalle arti del suo favorito, le ordinò di lasciarlo fare.

— Ma, signorina, e il ballo?

— Il ballo?... Non ci anderò; non ne ho voglia. Del resto, Puff ha ragione: quel costume non mi sta punto bene.

— Ma, poco fa, non diceva così.

— È che da poco fa a questo momento è corso molto! Bastano alcuni minuti per pensare a un millione di cose Va a dire al portiere, che oggi non sono in casa per nessuno.

Marietta, abituata ai capricci della sua padrona, uscì per eseguirne gli ordini. « Sola! » sospirò Ermina; « ma sono ben certa d'esserlo? S'ha un bel chiuder l'uscio, c'è un visitatore che passa per il buco della serratura ed entra volentieri nelle sale e nei gabinetti. Che epicureo il signor Tedio! esso ama sdraiarsi sulle morbide poltrone, cullarsi nelle tende di seta, porre i suoi piedi sugli alari d'oro, sfogliar libri riccamente legati, fare scorrere inconsciamente le dita sulla tastiera d'un Pleyel, e, per mia disgrazia, sa troppo bene il mio indirizzo.» Qui la fanciulla aprì un album, prese una matita e tentò di dare un sembiante al Tedio. Vi riuscì a maraviglia: il dio dello sbadiglio apparve subito sulla pagina bianca, con scarpe lucide, guanti nuovi, la barba ed i capelli tagliati artisticamente, un vera fotografia del marchese di Saint-Prè. Ermina non l'aveva fatto con malizia; ma il marchese e il tedio l'avevano così spesso visitata in compagnia, che essa terminava per non distinguere più l'uno dall'altro,

Puff, avendo abbastanza condotta a passeggio la veste alla Pompadour, vi si era accovacciato sopra in atto di trionfatore e continuava a mordere nastri e veli, gettando a quando a quando, col suo occhio vivo e nero, un'occhiata di sbieco alla padrona, quasi per indovinare ciò che essa pensava di lui. Ma in quel momento essa pensava a tutt'altro.

— Amaury De Saint-Prè — disse Ermina ad alta voce — è un nome però che non suona male.

Puff, che conosceva benissimo quel nome e che non ne amava il proprietario, si mise ad abbaiare all'aria nel modo più strano Perchè mai il cagnolino non amava il marchese Amaury De Saint-Prè? Questi non aveva nessun torto verso di lui; non gli aveva mai pestate le zampe; anzi egli, il discendente dei crociati, aveva tutto tentato per renderselo amico; gli offriva sempre dolci e dei più fini, e Puff, di cui la ghiottoneria (bisogna pur confessarlo) era il più bel difetto, non aveva mai avuta la magnanimità di respingerli Sì, Puff accettava, ma senza essergliene grato e nemmeno una volta, una sola volta, aveva consentito di por la zampa nella mano del marchese, malgrado ogni maniera di sollecitazioni Molti uomini non operano diversamente.

— È certo — disse Ermina sorridendo — che Puff non approverebbe quest'unione Nè io posso prendere un marito con cui il mio cane non andrebbe d'accordo.

Probabilmente rassicurato da tale dichiarazione, il piccolo Puff si chetò, appoggiò il gentile musetto sulle zampe e chiuse le bianche palpebre

La signorina De Maillecourt si mise a passare in rassegna i rivali del marchese, ma le bisognò ammettere subito che erano tutti giovani fatui, e nessuno meglio degli altri, e che non c'era da scegliere Riprese il ventaglio rococò, esaminandolo, quasi volesse figgersi in mente le più piccole linee della pittura; ma non era nè il pastore, nè la pastorella che essa vedeva, bensì un giovine alto, dal viso bruno, dagli occhi neri e sfavillanti del genio, dall'aria severa e buona ad un tempo — suo cugino Alfredo, in somma, tale quale l'aveva riveduto dopo il suo ritorno dall'oriente, dove aveva passati alcuni anni a studiar la natura che serve di culla all'aurora, e a tuffare il suo pennello nel sole, come disse un critico che voleva dare un'idea della gran luce, onde il giovine pittore inondava i suoi quadri.

Alfredo era parso rapito al vedere la sua cuginetta trasformata in una bella ragazza; s'erano stretti cordialmente la mano, avevano evocato gli antichi ricordi, ed Ermina aveva creduto.... Ma subito, cambiando tono, egli era tornato misantropo; aveva biasimato le strane *toilettes* di lei e la sua vita chiassosa. Fidando, senza dubbio nella parentela e nell'antica amicizia, aveva usate espressioni un po' vive, ma Ermina, che non aveva mai sentita una parola di rimprovero, se n'era offesa, aveva risposto per le rime, e, da tre anni, non s'erano più riveduti. Non già che Alfredo trascurasse di farle, ogni tanto, delle visite, ma sceglieva così bene, o così male, le sue ore, che non la trovava mai in casa, e doveva lasciarle il proprio biglietto.

La collera d'Ermina però non era durata molto; era già lungo tempo che l'aveva perdonato e che desiderava una riconciliazione; ma egli sembrava non curarsene, ed essa era troppo superba per movere il primo passo.

Ogni anno, essa vedeva al Louvre qualche gran tela firmata A. Daumont; gioiva dell'ammirazione del pubblico; più volte, avrebbe voluto scrivergli per rallegrarsene con lui, ma sempre il suo piccolo orgoglio le aveva strappato la penna dalle mani.

SAVIGNANO

18 maggio.

Domenica scorsa, Savignano era in festa. La Società Operaja solennizzava il XVII anniversario della sua fondazione, assistita da quaranta e più Rappresentanti che varie Associazioni consorelle, gentilmente aderendo all'invito ricevuto, avevano mandati a stringere la mano dei fratelli operai savignanesi.

Il programma fissava per le 10 1|2 un'adunanza pubblica della Società, e, precisamente in quell'ora, entravano nell'elegante nostro Teatro Comunale, preceduti dalla distinta Banda militare della Repubblica di S. Marino e dal Concerto musicale del luogo, tutti i membri del nostro Sodalizio, le autorità cittadine, i delegati sopra ricordati, con molte bandiere e gonfaloni, ed una popolazione infinita L'ottimo Presidente, Signor avv. Francesco Vendemini, salutati gl'intervenuti, diede poscia la parola al Segretario Ulisse Topi, che lesse una applaudita relazione morale economica sull'operato della Società nei suoi diciasette anni di esercizio, rilevando ad uno ad uno, con precisione di date e di cifre, i molti progressi fatti da quella, i vantaggi arrecati all'intero paese mediante la formazione di tanti istituti popolari, e provando chiaramente come la politica militante non debba mai entrare nel mutuo soccorso se non si vuole che i sodalizi vadano in rovina.

Si procedette quindi all'estrazione di doti ed alla distribuzione di premi alle Socie, ai Soci e figli dei Soci; ed io, frattanto mi feci dire i nomi delle Società che avevano preso parte alla festa. Anzi tutto, mi vennero fatte notare le Associazioni bolognesi rappresentate dal Deputato Comm. F. Berti e dal Cav Giov. Vincenzo Lodi; poi quella di Rimini, S. Marino, Meldola, S. Arcangelo, Mercato Saraceno, Cesenatico, S. Giovanni in Marignano, Longiano, Montescudo, Gambettola, S. Mauro, Roncofreddo, con bandiere, Forlì, Castel S. Pietro, Urbino, Bondeno, Sogliano, Caltanisetta e Civitella. Della Provincia, mancava la vostra.

Il banchetto di circa 250 coperti si tenne nel salone posto al piano terra del Palazzo municipale adobbato a festa, ed il pranzo fu servito egregiamente per opera della solerte Commissione a ciò deputata, la quale presentò ancora in ultimo un gentile dono di vino Barolo spedito da Mantova dal socio onorario Sig March Galeazzo di Bagno, che fu graditissimo. L'avv. Francesco Vendimini, il Deputato Ferdinando Berti, l'operaio Renzetti di Rimini, il Prof. Ronchi di Meldola, i signori Bonelli e Fabbri di S Marino ed Amadori di Mercato Saraceno, brindarono tutti al miglior benessere dei figli del lavoro ed al Generale Garibaldi Preside d'onore del nostro sodalizio, riscuotendo ognuno vivissimi applausi, che toccarono il più grande entusiasmo quando sorse l'avv. Gino Vendemini, rappresentante le Società di Forlì, Civitella e Caltanisetta, a svolgere, con la sua elegante, vibrata ed eloquente parola, il delicato tema odierno: La questione sociale.

La festa, che aveva cominciato così bene, fra tanta concordia e serena allegria, continuò allo stesso modo ancora nel pomeriggio, in cui ebbero luogo una corsa di cavalli e l'estrazione della Tombola a favore dell'Asilo Infantile, e nella sera, in cui vennero accesi diversi fuochi d'artificio, mentre le due Bande musicali, assai ben dirette dai Maestri Scorrano e Campedelli, allietavano l'immensa popolazione affollata sulla Piazza Borghesi del tutto illuminata.

Così devonsi celebrare le feste del lavoro e della previdenza se si vuole che veramente riescano di soddisfazione a tutti gli ordini di cittadini, e se si ama ancora che portino i frutti desiderati e cioè una maggiore tolleranza fra gli operai legati dal mutuo soccorso.

Sabino.

Ora pensava a tutto ciò: « Non aveva torto, » diceva tra sè « riproverandomi la mia vita chiassosa: la sua predica era buona, ma inopportuna. Ero stata chiusa cinque anni in convento, vestita sempre di seta nera, pettinata nella maniera più goffa; cinque anni di prigione! Come potevo esser sorda agl'inviti del mondo, che m'apriva le sue porte? Ah, cugino! non permettere alla triste educanda, che getta la sua disgraziata uniforme, d'essere un po' civettuola, è cosa tanto insensata, quanto voler impedire che la farfalla apra le ali nel momento in cui cessa d'esser crisalide. Avreste dovuto comprendere che ero allora in tutta l'ebbrezza d'una vita nuova; avreste dovuto aver pazienza. Se veniste oggi a parlarmi come allora, anzichè offendermene, vi stenderei la mano, dicendo: — Avete ragione — » Fece una pausa, poi continuò sospirando: « Alfredo, che sa bene come il mondo non possa dare la felicità, non doveva combattere per tenermene lontana? Combattere, e perchè? Che gl'importa di me? Egli non ama che le sua pittura. Come son felici gli uomini! Una scienza, un'arte basta a riempir loro il cuore e la mente! Ma chi dice che Alfredo non abbia altri affetti?... Certo egli ama qualche borghese, buona massaia, abile cuciniera, esperta cucitrice, e ci manderà presto la notizia del suo matrimonio... Che egli abbia prima quella del mio! Povera sciocca che io sono! A lui non farà caldo né freddo. Maledetto questo ventaglio.... doveva proprio capitarmi sotto gli occhi per ricordarmi... » E lo gettò via irata Esso andò a battere contro il marmo bianco del camino e cadde non lungi da Puff che sorse, lo fiutò, ritornò sulla veste alla Pompadour, si raggomitolò nelle pieghe, fece uno sbadiglio e riprese il suo sonno interrotto.

(*continua*)

Berta Vadier.

CONSIGLIO COMUNALE

Seduta del 17 maggio

In principio, sono presenti 13 Consiglieri; più tardi diventano 16. Il pubblico, per l'ora mattutina della seduta, è rimasto a casa.

Il **ff. di Sindaco**, march. F. Ghini, con vari colpi di tosse e a voce interrotta, incomincia:

Ehm, ehm, colleghi miei.... Consiglieri.... signori.
Benchè la vostra Giunta... quantunque gli Assessori
Non possano per anco dirsi proprio completi,
Ci partimmo i servizi... *ehm*... pubblici... e segreti.
Il cavaliere Ferri, che da Montiano è giunto,
S'è prese le finanze, a cui da un alto punto
Di vista soprintendere potrà infallantemente.
Al conte Pasolini, il qual non può far niente,
Perchè troppo occupato nella Congregazione,
Toccò, naturalmente, la pubblica istruzione.
Il biondo Alfredo Prati sarà il nostro *curato*....
Voglio dir che presiedere egli dovrà allo Stato
Civile, e, per distrarsi, nell'ore di riposo
Tra un matrimonio e l'altro, penserà al Contenzioso.
A Serra, che il *tiranno* è della compagnia,
Spettavan di diritto Igiene e Pulizia.
Ma, in quest'ultima parte, potrà aiutarlo il Bratti,
Assessore supplente, e speriam che raccatti
Nelle pubbliche strade la croce sospirata.
Io avrò l'ufficio tecnico, in cui, con oculata
Opra, mi darà aiuto il supplente Bertoni,
Al cui ritorno esultano i patrii cartelloni.
Ehm, Ehm... la compagnia a voi così si mostra,
Se non starete allegri, non sarà colpa nostra.
(*Pausa*)
Ora viene il progetto di certi cimiteri....
Se bramano d'averne lettura i Consiglieri....

(Il Consiglio fa il pesce. Messo ai voti, il progetto è approvato. S'approva anche l'istanza alla Deputazione provinciale perchè autorizzi la formazione del Consorzio tra i Comuni interessati alla strada di Capannaguzzo. Segue la proposta della Giunta di chiedere al Governo l'acquisto della parte demaniale dell'ex quartiere S. Francesco, per mettervi le Scuole femminili La Giunta propone un ordine del giorno, in cui si afferma la *necessità* dell'acquisto e si dice di stabilire il prezzo su perizia concordata).

Serra. Signori, a me non piace quella *necessità*.
Mischi. A me quella *perizia concordata* non va
Serra. Presenterò un altr'ordine del giorno.
Il ff. Faccia pure,
La Giunta non ci tiene al suo.
Serra (*comincia a scrivere e dura una mezz'ora. Il Consiglio s'impazienta e accoglie poi la lettura del nuovo ordine del giorno con poco garbo*).
Serra (*stracciandolo*) Non son figure
Da farsi, ed io lo straccio e lascio questo banco!
(*abbandona la Giunta e va tra i Consiglieri*)
Pasolini (*facendo l'occhio di triglia*)
Via, Serra, ritornate.
Serra (*resiste*)
Pasolini (*c. s*) Per questa volta almanco!
Serra (*si arrende*)
Vari Cons. Ed ora che si vota?
Mischi. Quel della Giunta
Il ff. È qua
Lo rileggo, signori.
Serra. Niente *necessità;*
L'ho detto o lo ripeto non voglio quell'inciso.
Mischi. Non voglio la perizia
Il ff. La Giunta fa buon viso
Ad ogni correzione.
Mischi. Si tolga anche la chiusa.
Il ff. La Giunta è molto lieta di toglierla.
Ass. Prati. E non usa
D'interpellarci prima di rispondere per noi?
Vari Cons. Ai voti, ai voti, ai voti! Discuterete poi.
Il ff. Signori, vi rileggo *l'ordin* modificato;
Chi approva alzi la mano È approvato, è approvato.

◇

Viene in discussione il progetto d'eseguire nel Teatro Comunale i lavori prescritti dall'Autorità governativa per i casi d'incendio. Si tratta di fare un pozzo di 3 metri di diametro e di 10 di profondità, e di modificare gl'infissi delle porte per modo che si aprano dal di dietro al di fuori. Ma qui sarà meglio continuare in prosa, per far più presto. Il Cons. E. Piraccini osserva che il progetto non fa parola di ciò che s'è praticato in altri luoghi, cioè di far aprire le porte automaticamente. Il ff. di Sindaco risponde che una proposta d'apparecchio elettrico giunse quando già il progetto era finito. In seguito a ciò, il Cons. Mischi propone la sospensiva per dar modo all'ufficio tecnico di modificare il proprio progetto secondo i nuovi trovati L'Ass. Serra vorrebbe che si facesse intanto il pozzo.

Il Cons. Almerici vorrebbe escludere dal teatro il gas; ma vorrebbe anche incominciare subito tutti i lavori e finirli presto Che si disponga a darci uno spettacolo per il prossimo centenario? Noi l'accetteremmo volentieri.. meglio dei sudici pellegrinaggi di cui siamo minacciati.

Al momento di votare la sospensiva Mischi, entra il Cons G B Turchi, il quale si lagna dell'ora scelta per la seduta, e dice che non tutti i Consiglieri possono venire a *perdere il tempo* quassù

La sospensiva Mischi è respinta. Allora l'Ass Serra legge un ordine del giorno sostanzialmente diverso dalla sua prima proposta. Almerici e Mischi si oppongono a che sia votato, dicendo che non si possono presentare proposte nuove dopo incominciata la votazione Il Cons. Mami se ne maraviglia L'Ass Serra si lagna di certi *cavilli d'avvocati* Il Cons Mischi protesta contro il ff. di Sindaco presidente perchè non chiama il suo collega al rispetto del Consiglio, e si stupisce che membri di più alti corpi amministrativi ignorino le pratiche onde si regolano le pubbliche discussioni. Nasce un po' di confusione, e si finisce per votare tale quale la proposta della Giunta, che però s'impegna di presentare quanto prima una relazione sul modo d'applicare anche al nostro teatro i nuovi trovati

È però strano che nessun Consigliere abbia ricordata la necessità d'un *sinario metallico*. Costerà qualche cosa, ma si può badare al costo quando si tratta della vita dei cittadini?

◇

Dopo ciò, si approva il ristauro dei quadri pregievoli di proprietà municipale, lasciando facoltà alla Giunta di trattare col prof. Fiscali per la riduzione dei prezzi, e d'escludere i quadri meno importanti; si approva pure il progetto di riduzione dell'ex Convitto per mettervi gli uffici del Demanio e delle Tasse; si rimanda alla Commissione d'ornato l'istanza di Stefano Sirri per collocare una tettoia stabile sulla porta della sua bottega in via Dandini, e finalmente si concede a Don A. Chiaruzzi un resedio stradale.

Uno.

RIFLESSI SETTIMANALI

Ieri, sabato, mentre tutti i privati hanno ricevuto puntualmente, col treno delle 10 antim., le loro corrispondenze e i loro giornali da Roma, il pubblico spacciatore, signor Ceccarelli, con suo dispiacere e con grande incomodo de' suoi avventori, non ha ricevuto le solite spedizioni. Se è colpa di chi fa il servizio postale sui treni, brameremmo un pochino più di diligenza.

La stessa cosa dovremmo dire all'ufficio postale di qui. Ci narra un *assiduo* che una lettera assicurata, diretta a Bologna e impostata a Cesena il giorno 10 corrente, a tutto il 16 non era ancora partita. Altro che la storica vettura di Negri!

Un altro *assiduo* ci fa notare che i donzelli del Municipio, ad eccezione del Ghirotti e del Simonetti, dando prova d'un'indipendenza che altamente li onora, hanno smesso d'indossare l'uniforme prescritta.

Li raccomandiamo all' Assesore di *pulizia*.

La solita tirannia dello spazio ci obbliga a finire qui la cronaca. Facciamo appena a tempo ad annunziare che oggi, domenica, alle 11 antim., nello studio dell'Ing. G. Valzania, ha luogo la prima adunanza dei promotori di una *Società edificatrice di case operaie*.

Responsabile — GIOVANNI BONI

(*Comunicato*)

Nel numero di Domenica dello Specchio si leggeva che un tal Magnani gittatosi nel canale dei Molini era in procinto di annegare se il Giacomo Molari *soltanto* non si fosse adoperato per la sua salvezza. Gelosi dell'amor proprio i sottoscritti non possono far a meno di avvertire che insieme al Molari essi pure si prestarono acchè fosse tratto in salvo, e non trovano ragione di esser stati ommessi nell'articolo di cui sopra.

Feliciano Sirri Guardia Daziaria
Montanari Luigi Mugnaio
Masini Domenico Mugnaio
Malvesi Guardiano Ferroviario

Banca Popolare di Cesena

Per deliberazione del Consiglio di amministrazione, in forza dell'art. 49 dello statuto, è convocata straordinariamente l'assemblea generale degli azionisti di questa Banca Popolare pel giorno di Domenica 14 maggio prossimo ad ore 10 antimerid. nel solito locale della Banca, allo scopo di discutere e deliberare sui seguenti oggetti:

1.° Comunicazione delle rinunzie date dei signori SEBASTIANO BONOLI ed AGOSTINO GAZZONI da consiglieri d'amministrazione, e loro sostituzione.

2.° Istanza di Battistini Ercole per un sussidio onde costrurre una decanapulatrice di sua invenzione.

3.° Id. di Battistini Giuseppe per altro sussidio allo stesso oggetto.

4.° Id. di Pasini Lorenzo per altro sussidio onde pubblicare un suo lavoro sui mercati del bestiame.

Se nel giorno stabilito non interverrà il numero de' soci necessario per deliberare validamente in prima convocazione, si terrà l'assemblea di seconda convocazione nel giorno di Domenica 28 Maggio.

Cesena 28 Aprile 1882.

Il Presidente delle Assemblee
EUGENIO VALZANIA

Il Segretario — PIETRO TURCHI.

L'Albergo del Genio

posto in contrada Dandini è ora condotto da Bergami Raffaele e C.° i quali nel notificare di averlo migliorato di locale, fornito di *ottima cucina e di scelte qualità di vini* assicurano prezzi modici e pronto servizio.

ANTONIA MASSI Ved. FOSCHI

Cesena — *Borgo Cavour* 24

Da affittarsi un vasto Magazzeno

(può servire ancora per bottega da lavoro)

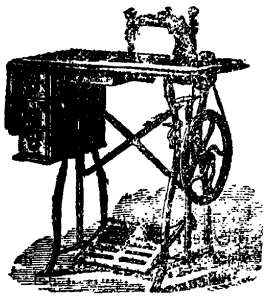
Le inserzioni si ricevono esclusivamente per l'ITALIA all'ufficio del Giornale (Tip. Collini) al prezzo di Cent. 30 la linea nel corpo del Giornale, e di Cent. 20 dopo la firma del gerente; per l'ESTERO da A. Manzoni e C.° Milano, via della Sala N. 14 — Roma, via di Pietra 90-91. — Parigi, Rue du Faubourg S. Denis, 65.

ADELAIDE FABBRI Sartrice — Cesena

VIA ALDINI — VICINO AI SERVI

MACCHINE DA CUCIRE

D'OGNI SISTEMA



ELIAS HOWE JRE

E

THE WHEELER & WILSON

MACCHINA DA CUCIRE

WHEELER & WILSON

I lavori di calzoleria che all'Esposizione di Milano ebbero le più alte ricompense furono quelli eseguiti con queste macchine.

Vendita esclusiva in Cesena

presso ADELAIDE FABBRI

GOTTA E REUMATISMI

Guarigione certa col **LIQUORE** e le **PILLOLE** del Dottor **Laville** della Facoltà di Parigi.

Il Liquore *guarisce gli accessi come per incanto.* Le Pillole, *prevengono il ritorno degli accessi.* Questa cura perfettamente innocua, è raccomandata dall'illustre D.r NELATON e dai principi della medicina. *Leggere le loro testimonianze nel piccolo trattato unito ad ogni boccetta, che si manda gratis da Parigi o si da presso i nostri depositarj.*

Exigere, come garanzia, sull'etichette il bollo del governo francese e la firma

Vendita all'ingrosso presso F. COMAR, 28, rue St-Claude, Parigi.

Deposito a Milano ed a Roma presso MANZONI e C.ª, e dai principali Farmacisti.

Laville

D. M. F.

LA NEW-YORK

COMPAGNIA D'ASSICURAZIONE SULLA VITA

Fondata nel 1845

Autorizzata in Italia con RR. Decreti 24 febbraio e 14 marzo 1878

FONDO GARANZIA

240 milioni interamente realizzati

Cauzione speciale al Governo italiano L. 25,000 di rendita 5 o|o

MUTUALITÀ A PREMIO FISSO

TARIFFE

Assicurazioni in caso di morte

Premi vitalizi per assicurare L. 10,000

senza utili		*con utili*	
a 25 anni	Lire 164 40	a 25 anni	Lire 198 90
a 30 »	» 192 —	a 30 »	» 227 —
a 35 »	» 222 —	a 35 »	» 263 80
a 40 »	» 262 80	a 40 »	» 313 —

Rendite vitalizie

Rendita annua per ogni 100 lire di capitale versato

a 30 anni	Lire 8 58	a 68 anni	Lire 14 68
a 35 »	» 9 66	a 70 »	» 15 68
a 60 »	» 10 02	a 75 »	» 18 03
a 65 »	» 12 89	a 80 »	» 22 51

Utili annuali agli assicurati nell'esercizio 1880: fr. 8,051,007. 37

Assicurazione in caso di morte con estinzione del premio e rendita eventuale — Combinazione speciale della New-York.

Es. A 35 anni il premio vitalizio per assicurare L. 10,000 in caso di morte alla New York è di L. 263 80. Presso le altre Compagnie è di L. 284. Se si desidera pagar soltanto 20 premi colla New York si pagherà L. 341; presso le altre Compagnie L. 357. Finalmente versando L. 411, non solo, presso la New York non si pagherà più nulla dopo 20 anni, ma da quell'epoca si percipirà una rendita vitalizia eguale al premio annuo versato, restando sempre assicurati per L. 10,000 pagabili, alla morte, agli aventi diritto

Succursale italiana Via Condotti, 12, Roma.

Per schiarimenti e tariffe dirigersi al sig. **C. SBRIGHI** Agente Generale pel Circondario di Cesena.

PREMIATO E BREVETTATO

LIQUORE DEPURATIVO DI PARIGLINA

del Professore **Pio Mazzolini** preparato ora dal figlio **Ernesto** R. Farmacista, **unico** erede del segreto per la Fabbricazione. *(Testamento 5 Aprile 1868).*

GUBBIO *(Umbria)*

Brevetto Regio (22 *Maggio* 1872) = Medaglia d'argento dal Ministero d'Indus. e Comm. *(Marzo* 1882)

Questo antico e rinomato medicamento è il solo che ha il vanto di essere adottato nelle primarie Cliniche e raccomandato da notabilità Mediche per la cura radicale delle

Malattie Sifilitiche della Pella e Artriti Croniche

Gl'illustri Professori *Concato, Laurenzi, Federici, Gamberini, Barduzzi, Casati, Peruzzi* e tanti altri ne rilasciarono splendide attestazioni *(Gratis* l'Opuscolo Documenti). — Privo assolutamente di preparati mercuriali. — Questo prodotto racchiudendo in poco veicolo molto concentrati i principi medicamentosi è stato giustamente dichiarato

il più utile ed il più economico dei depurativi

Bottiglia intera L. 9 — e mezza L. 5. — Due bottiglie intere L. 18 franche per pacco postale. Ad evitare reclami e dannosi equivoci, si dimandi sempre il

Liquore di Pariglina di Pio Mazzolini — GUBBIO.

Deposito in Cesena — Farmacia Giorgi

Fiumana Baldasarre

eseguisce con macchina a cilindro qualunque rigatura e fincatura.

RICCI LUIGI e FIGLI

Falegnami - Ebanisti

hanno aperto in Via Fantaguzzi già Orefici

Un Magazzeno di Mobili

in legno nazionale ed estero

A PREZZI MODICISSIMI

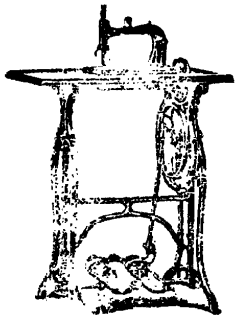
CALLI - CALLI - CALLI

Guariti per sempre coi rinomati

CEROTTINI preparati nella Farmacia **BIANCHI**, Corso Porta Romana, 2, che li *estirpano radicalmente e senza alcun dolore* — Coi **Cerottini Bianchi** i Calli ai piedi non si riproducono e questo doloroso incomodo cessa completamente all'opposto dei così detti Paracalli, i quali, se possono portare qualche momentaneo sollievo riescano non di rado affatto inefficaci — Costano L. 1 50 scat. gr., Lire 1 scat. picc con relativa istruzione. Con aumento di Cent. 20 si spediscono franche di porto le dette scattole in ogni parte d'Italia indirizzandosi al

Deposito Generale in *Milano*, **A. Manzoni e C.** Via della Sala, 16 — *Roma*, stessa Casa, Via di Pietra, 91.

In Cesena nelle Farmacie Giorgi e figli, Zaccheri e Neri.



PRESSO

E. TTA BORGHETTI

CESENA — VIA DANDINI N. 15 — CESENA

Macchine da cucire

VERE

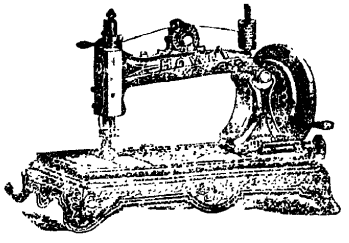
ELIAS HOWE JRE

INVENTOR & MAKER

NEW YORK

Aghi filati ecc.

Grande riduzione di Prezzo



INSEGNAMENTO GRATIS

CESENA TIP. COLLINI.